CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

20 gennaio 1995 | settimanale anarchico | numero 11

Purché non si ozi

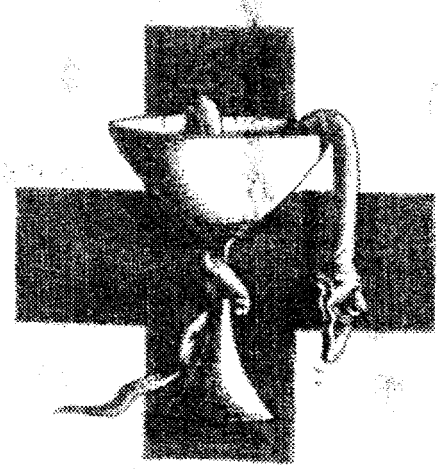
A salvaguardia della vita

L'Aquila, è l'ultima notte dell'anno. Qualcuno scavalca il muro di cinta del cimitero e si dirige verso una statua che vorrebbe simboleggiare un monumento anti-abortista, lì voluta dal Movimento per la Vita in memoria dei "bambini mai nati". La statua viene imbrattata con della vernice. Il giorno dopo si grida allo scandalo. Un luogo sacro è stato profanato. Un simbolo di vita violato. I giornali locali pubblicano articoli traboccanti di indignazione con cui viene decisamente condannato il gesto, ritenuto opera di qualche vandalo, magari ubriaco dopo una notte di bagordi. A smentire queste ipotesi giunge però una telefonata anonima: una voce di donna rivendica l'azione a nome di un "gruppo anarchico abruzzese", ricordando così a tutti che la libertà, in questo caso delle donne, non verrà di certo sepolta dalla polvere generata da un monumento.

Dall'altra parte dell'Oceano, negli Stati Uniti, le cose vanno diversamente. I paladini della vita non si indignano: seminano morte. E se ne compiacciono. John Salvi, l'uomo che nella settimana di Natale ha prima ucciso due centraliniste di una clinica di Boston dove si effettuavano aborti per poi andare a sparare con un fucile contro un'altra clinica "abortista" nella Louisiana, è diventato un eroe per molti credenti particolarmente fanatici. Davanti al carcere dove è stato rinchiuso vengono innalzati cartelli e striscioni in suo onore. In suo favore vengono organizzate manifestazioni, raccolte di denaro e petizioni. E fra i suoi sostenitori non potevano mancare i prelati, come quel reverendo Trosh, parroco cattolico di Magnolia Springs in Alabama, pronto a dichiarare che «l'uccisione dei killer di bambini mai nati è giustificata».

Per gli integralisti le cose sono chiare: imbrattare statue è compiere un sacrilegio, perché *la Vita è sacra*.

◊



CAVIE

Nel policlinico di Padova, ricercatori dell'università di medicina conducevano sperimentazioni con nuovi farmaci, usandoli su pazienti del tutto ignari.

La faccenda non impressiona molto. Infatti, non è che medicinali i quali abbiano passato tutto l'iter ministeriale e siano arrivati all'autorizzazione, per questo solo fatto siano immuni da rischi e da problemi. Il rapporto tra malattia e medicinali, con l'intermediarietà della figura del medico, è molto più complesso e non si esaurisce all'interno di traffici e di accordi sotterranei tra case farmaceutiche e ricercatori universitari o cliniche ospedaliere.

Resta comunque il fatto che regolarmente sperimentazioni clandestine vengono commissionate dalle case farmaceutiche agli ospedali e alle cliniche universitarie per accorciare i termini (e quindi i costi) della ricerca. Alcuni aspetti negativi dell'impiego di un medicinale, infatti, conosciuti per tempo possono essere molto utili, sia per modificare la formula che per meglio indirizzare le ricerche. Naturalmente, per queste operazioni non ufficiali le case pagano somme enormi e non stanno a sottilizzare sulla sorte di coloro su cui vengono sperimentati farmaci e combinazioni di farmaci, dei quali, spesso, non si conosce quasi nulla.

◊

L'osceno papale

Continua lo show del Papa in giro per il mondo. Questa è la volta di Manila, dove, a quel che sembra, una folla incredibile di gente ha assistito alle sue benedizioni e ai suoi sproloqui riguardanti il destino dell'umanità.

Stavolta l'appello è andato alla rigidità dei costumi, al bisogno di mantenersi integri contro ogni tentazione che viene dalla sessualità, dalle droghe, dalle bevande alcooliche e da ogni altra perversione che la società permissiva di oggi non solo tollera ma perfino pubblicizza. Tesi questa che, in un mondo in cui effettivamente i padroni dell'economia utilizzano la stupida passività di milioni di poveri disgraziati per farne strumento di progetti, può essere facilmente fraintesa.

Non sono pochi infatti coloro che ritengono giusta la posizione di Wojtyla, se non proprio riguardo il sesso, almeno riguardo il rifiuto della droga e di altre protesi che ormai dilagano per il mondo. Ma non si tratta di un'affermazione delle possibilità dell'individuo di vivere la propria vita come vuole lui, anzi, al contrario, si tratta di un volere imporre principi astratti in nome di una morale rigida che tutto incasella nell'obbedienza ai voleri divini, quindi anche a quelli terreni che di quegli altri sono il prototipo visibile e la realizzazione concreta.

E la grande e festosa acclamazione di quattro milioni di persone pone il sigillo del consenso a queste oscenità che, da sole, potrebbero far sorridere. Altre grandi folle del passato hanno manifestato questa straordinaria cecità, il milione di persone, ad esempio, che sotto una temperatura di 30 gradi sotto zero, sfilò a Mosca nel 1924 davanti alla bara di Lenin incartapecorito. I due milioni che sfilarono piangendo nel 1953 davanti al cadavere di Stalin in una calca spaventosa che vide la morte di 1.500 persone. I più recenti tre milioni che sfilarono al funerale di Senna. La presenza di grandi masse racchiuse in un comune suggello d'idiozia è sempre qualcosa di agghiacciante, come la sfilata in occasione del seppellimento di Berlinguer nel 1984, che vide un milione e mezzo di persone, e, perché no, anche quella della mitica Barcellona che partecipò compatta con il suo bravo milione di presenze al funerale di Buenaventura Durruti.

◊

Il fantasma di Sir Francis Drake

Il famoso corsaro che correva i mari su patente della regina Elisabetta I d'Inghilterra, finì i suoi giorni di febbre gialla e la sua carcassa, racchiusa nell'armatura d'oro che il gentiluomo portava in vita e con accanto la spada, anch'essa di metallo prezioso, venne sigillata in una bara di piombo e buttata in acqua nel mar dei Caraibi.

La faccenda, che oggi interessa gli storici e gli addetti all'archeologia marina, ha causato un intervento abbastanza pesante del ministero degli esteri inglese, in quanto non sembra gradito al governo britannico il tentativo di riportare in superficie il sarcofago per poi provvedere ad un seppellimento in pompa magna del corsaro in un loculo dell'abbazia di Westminster, faccenda programmata con l'occasione del quarto centenario della morte, avvenuta nel 1596.

Strano, per quel che ci sembra, che il governo inglese abbia di questi pudori. Il corsaro, dopo tutto, rappresenta, non solo il simbolo più fulgido di come si costituiscono i governi e il potere in genere, ma di come sia possibile attraverso l'assassinio e lo stupro, il saccheggio e lo sterminio di intere popolazioni, il commercio degli schiavi e ogni altra nefandezza, nelle quali egli eccelse in maniera considerevole, diventare difensore di governi in carica e garantire intere dinastie di regnanti.

Come ogni altro potere, quello inglese, trova origine dall'attività di massacratori del genere, e la tarda pudicizia dei funzionari inglesi di oggi non può nascondere questa realtà. Ci sembra giusto che la carcassa del vecchio corsaro venga collocata fra le altre carcasse di massacratori e aiutanti boia che dormono il sonno dei giusti sotto la volta gotica di Westminster. ◊

NESSUNA CONCORRENZA, PERÒ!

Intercettatori telefonici e ambientali, radio riceventi modificate, microspie, ricevitori miniaturizzati. Non è l'inventario dei sofisticati mezzi tecnologici a disposizione degli uomini della Digos, magari di quella di Firenze, ma quanto è stato sequestrato dalla polizia a due agenzie investigative private della Maremma, colpevoli di farne abituale e disinvolto uso nel corso delle loro indagini.

Per questo motivo il procuratore di Grosseto ha citato a giudizio dodici persone per delitti contro la libertà morale e la inviolabilità dei segreti, e per interferenze nella vita privata dei cittadini.

L'ipocrisia di certa gente non conosce limiti. Da un lato difendono la vita privata degli individui, dall'altro la violano sistematicamente. Quando sono i poliziotti a utilizzare determinati strumenti, a violentare l'intimità altrui, magari per cercare di mandare in galera degli anarchici, si presentano come rappresentanti della legge che fanno solo il proprio mestiere per guadagnarsi la quotidiana pagnotta. Viceversa, quando sono sbirri privati ad usare questi stessi strumenti, magari per scoprire le tresche delle mogli di facoltosi industriali o i vizi dei loro figlioli, e comunque anch'essi per cercare di sbarcare il lunario, ecco che ci vengono presentati come individui che compiono reati e dunque da reprimere.

Una cosa sola è certa. Nell'esercizio del sopruso, allo Stato non piace avere concorrenti. ◊

Ma che bravo "Il Manifesto"!

Cacchio cacchio, tomo tomo, "Il Manifesto" ha portato a conoscenza del pubblico l'emissione di un milione di azioni al prezzo di 10 mila lire l'una. Si potranno comprare minimo 50 azioni per un totale di 500.000 lire. Questi titoli sono stati illustrati da un articolo di Valentino Parlato, presidente della cooperativa "Il Manifesto", nel quale si legge: «Ci rivolgiamo ai lettori, agli intellettuali, ai risparmiatori ma anche ai partiti, ai sindacati, alle imprese e non diremmo certo no ad un partner come la Confindustria».

Che dire? Qualche volta si resta senza parole, oppure, il che è lo stesso, qualche volta la realtà s'illustra da sola.

Ora, una nota la vogliamo aggiungere. Siccome i promotori, sotto la guida poco illuminata ma parecchio competente di Guido Rossi, ritengono evidentemente di non trovare troppi candidati al sacrificio, e non potendo avere i titoli, di per sé, dividendi annuali, suggeriscono la possibilità — tristissima considerazione quest'ultima — di quello che tecnicamente si chiama "capital gain". Infatti, i titoli dovrebbero essere quotati in Borsa e qui, a seguito di un probabile aumento di prezzo, i risparmiatori, vendendo, potrebbero trovare il proprio guadagno.

La Consob ha ovviamente approvato il progetto, la Deloitte & Touche certificherà i bilanci. ◊

CRONACADELLARIVOLTA

10 gennaio - Parigi. Delitto in canonica. Il parroco della chiesa di Saint-Gabriel, nella capitale francese, è stato ritrovato dai suoi fedeli assassinato.

10 gennaio - Colombo (Sri Lanka). Ignoti hanno incendiato una chiesa cattolica nei pressi di Negombo, a nord della capitale Colombo. L'azione potrebbe essere un benvenuto al Pontefice, la cui visita è prevista per il 20 gennaio.

10 gennaio - Scandicci (Fi). Per la terza volta nel giro di poche settimane, la locale scuola media è stata oggetto delle attenzioni di ignoti vandali.

10 gennaio - Vilsbiburg (Germania). Un bue di circa 8 tonnellate che era appena fuggito dalla propria prigione ha incornato e ferito gravemente un poliziotto che stava tentando di catturarlo.

11 gennaio - Imperia. Con un pugno in piena faccia, uno studente ha dato una lezione alla sua insegnante. È stato ovviamente espulso dall'istituto.

11 gennaio - Colombo (Sri Lanka). E dopo Cristo, Buddha. Anche un tempio buddista alla periferia della capitale è stato incendiato dai soliti ignoti.

11 gennaio - Pechino. Un incendio ha semidistrutto il palazzo che ha ospitato l'ultimo imperatore della Cina, Pu Yi. L'edificio, esteso su un'area di 60.000 mq, era stato trasformato in museo.

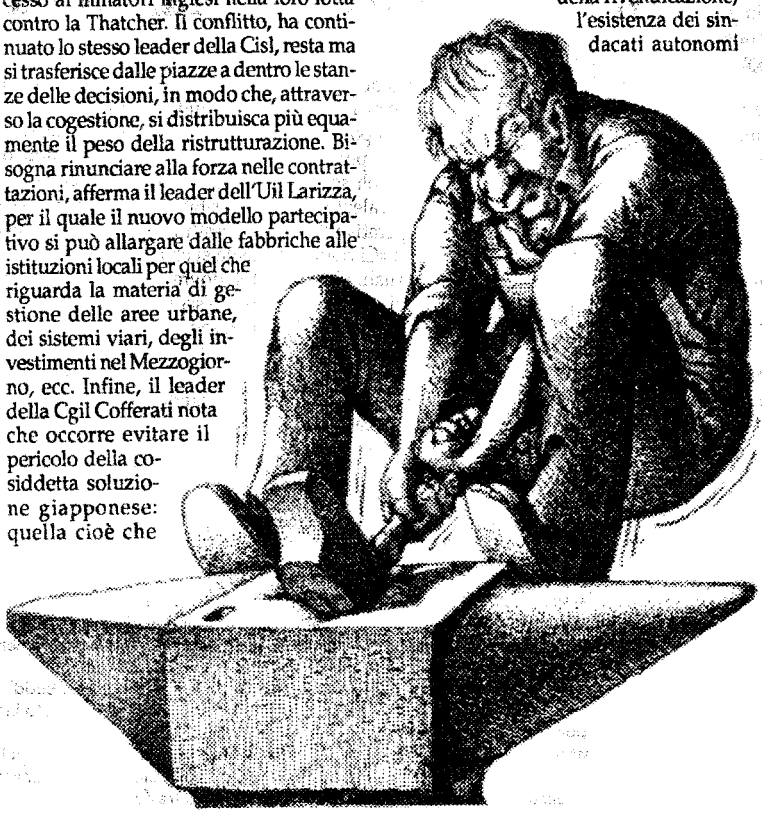
Addio alla rivendicazione

Il burbero Larizza, che poi è il rappresentante del sindacato più a destra della Triplice, l'aveva detto più di dieci anni fa: allinearsi ai sindacati tedeschi, pretendere una compartecipazione alle decisioni sindacali. Allora Carniti aveva sorriso con fare sprezzante all'ipotesi di un abbandono della tradizione di piazza del sindacato italiano (in Germania dal 1956 non ci sono scioperi veri e propri nelle fabbriche), oggi tutti sono d'accordo per il grande passaggio. Così, i sindacati italiani attuali si trasformeranno in holding come i loro confratelli tedeschi, acquistando non solo peso nelle decisioni aziendali, ma anche entrando nell'azionariato e quindi possedendo in proprio aziende e immobili.

D'Antoni ha detto che la competizione e la concorrenza internazionale in una economia globale impedisce di insistere sulle rivendicazioni: bisogna fare respirare un poco le aziende, in caso contrario si corre il rischio di tornare alle condizioni degli anni Cinquanta, come è successo ai minatori inglesi nella loro lotta contro la Thatcher. Il conflitto, ha continuato lo stesso leader della Cisl, resta ma si trasferisce dalle piazze a dentro le stanze delle decisioni, in modo che, attraverso la cogestione, si distribuisca più equamente il peso della ristrutturazione. Bisogna rinunciare alla forza nelle contrattazioni, afferma il leader dell'Uil Larizza, per il quale il nuovo modello partecipativo si può allargare dalle fabbriche alle istituzioni locali per quel che riguarda la materia di gestione delle aree urbane, dei sistemi viari, degli investimenti nel Mezzogiorno, ecc. Infine, il leader della Cgil Cofferati nota che occorre evitare il pericolo della cosiddetta soluzione giapponese: quella cioè che instaura la partecipazione diretta tra salariati e padroni. Occorre, a suo dire, che la partecipazione venga filtrata dal sindacato.

Come si vede, con sfumature trascurabili, il panorama sindacale è compatto. Ogni residuo, sia pure minimale, di lotta nelle piazze, ogni pressione conflittuale fondata sullo sciopero e su possibili, per quanto remoti, conseguenze e danni per il datore di lavoro, vengono messi definitivamente da parte. Compartecipare significa determinare le scelte aziendali insieme alla proprietà, quindi decidere su quello che si chiama "problema tecnico dell'imprenditore", cioè determinare la composizione ideale delle componenti della produzione: capitale, macchine, lavoro. Il risultato che si profila, se non è proprio quello tedesco, di pacificazione sociale più o meno assoluta, tende a diventarlo.

Ci si pone adesso una domanda importante. Fin quando i tre grandi sindacati confederali si ponevano sul piano della rivendicazione, l'esistenza dei sindacati autonomi di base, dei Cobas e di altre iniziative sindacali che fanno propria la bandiera della lotta diretta nel campo dell'economia, aveva un senso, in quanto si poneva come possibilità estrema di sviluppo della lotta sul terreno dello scontro diretto, del sabotaggio e del maggior danno possibile per il padrone. In fondo, il datore di lavoro poteva ancora avere paura, sapendo che, sia pure nel quadro della crescente rarefazione di scontri seri, in linea di massima questa eventualità non poteva escludersi. Adesso la funzione di queste fasce sindacali è priva di senso. Infatti, rifiutando le grandi organizzazioni l'obiettivo della rivendicazione, non è pensabile che possa essere sostenuto solo da queste fasce minoritarie, le quali vedrebbero in breve assorbire tutta la loro funzione di maggiore significatività in termini di lotta, semplicemente nella proposizione stessa dell'ipotesi rivendicativa.



Per spiegarci meglio. Se una volta la differenza che caratterizzava queste fasce sindacali minoritarie era sui metodi da impiegare (forme di decisione e metodi di scontro), adesso resterebbe solo sugli obiettivi (rivendicazione e non compartecipazione), con la triste conclusione che basta proporre una rivendicazione perché si sia di già "al di là" della triplice sindacale e quindi in una posizione automatica di scontro.

Non essendo ipotizzabile la soluzione di un ingresso in massa nell'area della compartecipazione, il destino di queste componenti minoritarie sembra segnato ad un superfluo e insignificante rivendicazionismo: superfluo perché inadatto all'evolversi della formazione economica complessiva (come intelligentemente hanno capito i sindacati maggiori) e insignificante perché le fasce di minoranza (con tutte le loro chiacchiere pseudo-rivoluzionarie) non hanno né la voglia, né la capacità di applicare i metodi adatti per raggiungere lo stesso gli scopi richiesti senza la non trascurabile forza di pressione che le grandi mobilitazioni di massa (con tutti i loro limiti) continuavano ad avere.

E qualunque struttura, perdendo la propria funzione, sia pur essa quella squallida di tenere la coda a qualcun altro, nell'impossibilità di trovarne altre che non siano ciarpame e fantasma, tende automaticamente a scomparire.

Alfredo M. Bonanno

DAVIDE E GOLIA

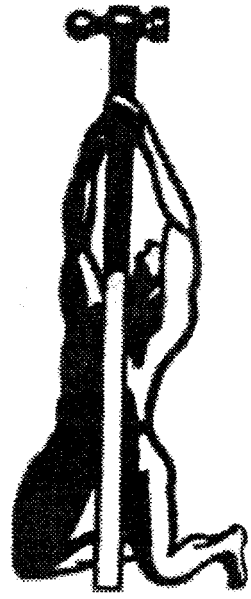
Per anni Dagobert ha preso in giro la polizia. Nella primavera dello scorso anno (il 22 aprile) è stato arrestato e adesso, il 17 gennaio, è iniziato presso il tribunale di Berlino il processo contro Arno Funke, di 44 anni.

L'uomo rischia quindici anni di prigione per aver complicato la vita alla polizia e per aver riscosso l'aperta simpatia della popolazione. L'avvocato che lo difende è il famoso Wolfgang Ziegler, già difensore di Erich Honecker. Le imputazioni vanno dall'estorsione all'uso di sostanze esplosive e incendiarie.

La storia comincia quando l'operaio Arno si ammala gravemente, sembra a causa delle sostanze velenose che maneggia ogni giorno, e non può più lavorare. Così nel 1988 Dagobert (nome tedesco di Paperon de' Paperoni) decide di compiere un attentato ai danni di un grande magazzino berlinese allo scopo di ricattarlo: l'operazione gli frutta circa mezzo miliardo di lire. Nel giugno 1992 fa esplodere una bomba in un altro magazzino di Amburgo e ottiene un miliardo di lire. Nel corso del 1993 continua a operare ad Amburgo, Brema, Hannover, Bielefeld e Berlino, senza causare mai feriti, mentre i danni materiali provocati si aggirano sui sette miliardi di lire.

Le azioni di Dagobert sono sempre pensate nei minimi particolari e il livello tecnico delle stesse è sempre elevato, con particolare riferimento ai diversi modi escogitati per farsi consegnare il denaro dalle ditte ricattate, sempre molto ingegnosi: questa è una delle ragioni della sua popolarità. I sociologi parlano per l'occasione della *sindrome di Davide* per spiegare l'istintiva propensione delle persone a parteggiare per l'uomo che ha osato e saputo sfidare il gigante poliziesco Golia, mentre allo stadio vengono appesi striscioni che solidarizzano con Dagobert, che è stato arrestato solo per l'avventatezza da parte sua di telefonare troppo a lungo da una cabina.

Per lo Stato tedesco è una brutta gatta da pelare: come farà ad infliggere una condanna esemplare a un individuo come Dagobert, che con tanto garbo ha saputo prendere in giro i suoi segugi e attirarsi la simpatia di milioni di persone? ◊



Sequestri di Stato

Beni per complessivi 2.220 miliardi sono stati posti sotto sequestro dallo Stato in varie regioni d'Italia, Sardegna esclusa.

Evidentemente nell'isola non vi sono uomini di malaffare, neppure Scomazzon e soci che si sono presi 9 miliardi dalle casse della Regione.

Ma gli uomini dello Stato qualcosa dovevano sequestrare a qualche sardo. Così se la sono presa con un isolano del tutto speciale: Francesco "Sirbone" Catgiu, detenuto in quel di Voghera, reparto speciale, malato di claustrofobia acuta.

Catgiu si trova in galera da circa undici anni, ritenuto colpevole di sequestro di persona. In più, nel suo percorso carcerario, c'è stato un omicidio nel carcere di Rebibbia, quindi egli si trova sempre sotto pressione da parte dei suoi aguzzini.

Ora, egli è affetto da una forma di claustrofobia acuta e combatte da anni per essere trasferito in una colonia aperta. Quando gli prende un attacco sfascia tutta la cella, per cui a suo carico c'è un numero considerevole di denunce per "danni allo Stato" e per "offese a pubblico ufficiale". Come rimborso per questi danni, lo Stato gli ha sequestrato dal suo libretto personale di carcerato la modestissima somma di lire 400.000.

Da novembre Catgiu sta facendo lo sciopero della fame nel carcere speciale di Voghera.

Costantino Cavalleri

CRONACADELLARIVOLTA

12 gennaio - Milano. Dopo essersi introdotto all'interno della caserma di polizia Sant'Ambrogio, un coraggioso ladro d'auto ha rubato una Panda "civile". L'auto è stata ritrovata poche ore dopo senza la radio di servizio e l'apparecchio che serve per udire le comunicazioni tra le volanti e la questura centrale.

13 gennaio - Londra. Un giovane si è lanciato a tutta velocità con la sua automobile contro il cancello di Buckingham Palace, residenza della regina d'Inghilterra.

13 gennaio - Corona (USA). Due gemelli diciassettenni hanno marinato la scuola per ben due anni senza che nessuno se ne accorgesse.

13 gennaio - Firenze. Un falso ordigno posto accanto a un distributore di benzina ha rovinato la festa che si teneva in una discoteca, nell'ambito delle manifestazioni per "Pitti Uomo".

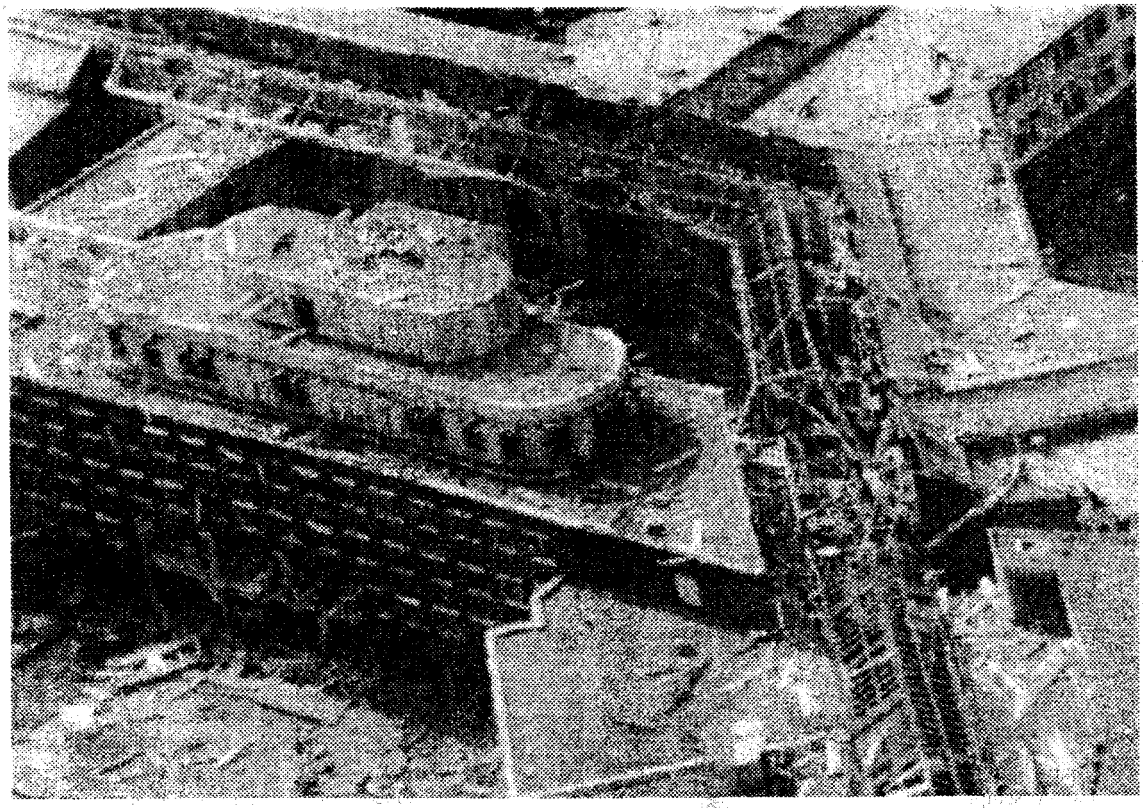
14 gennaio - Bastia (Corsica). Numerosi attentati dinamitardi sono stati compiuti in varie zone dell'isola. Fra gli obiettivi, la France Telecom, l'ufficio delle imposte, l'ufficio governativo della Corte, una banca. Le azioni non sono state rivendicate.

14 gennaio - Bagno a Ripoli (Fi). Ignoti hanno sigillato col silicone tutte le porte dell'Istituto Tecnico, ritardando l'inizio delle lezioni.

15 gennaio - Firenze. Dai locali del Liceo scientifico Leonardo Da Vinci qualcuno, forse rimasto nascosto nella scuola fin dal venerdì, ha prelevato dai laboratori di fisica un oscilloscopio, un personal computer e altro materiale, senza ricorrere al minimo scasso.

16 gennaio - Milano. Una guardia addetta alla sicurezza della metropolitana ha avuto il setto nasale fratturato per aver cercato di impedire ad alcuni ragazzi di non pagare il biglietto, i quali sono stati fermati, denunciati per lesioni e oltraggio, e quindi rilasciati.

L'UNICO CARCERE



CHE RIUSCIAMO AD IMMAGINARE

Su per i tetti

Sogno di tutti i detenuti è da sempre quello di andarsene attraverso i tetti della prigione, passando poi su altri tetti di altre case e così via fino a raggiungere la libertà. Una famosa evasione del genere fu quella tentata con profitto da Giacomo Casanova dai Piombi di Venezia in pieno secolo dei lumi, il viaggio sui tetti della serenissima fu lungo e irto di colpi di scena.

A Firenze, qualche giorno fa, un ragazzo ha riproposto un simile modello di fuga scappando attraverso i tetti dal carcere minorile Giampaolo Meucci in via Orti Oricellari. Questa volta sarà stato aiutato dal fantasma del Machiavelli che proprio in quel posto ebbe a scontare una parte del suo esilio lontano dalle carte della segreteria fiorentina. Tutte le ricerche della incaponitissima polizia cittadina sono valse a nulla. ◊

Alfredo Cospito e altri sette detenuti picchiati a Pescara

Dopo l'alluvione del quattro gennaio a Pescara la direzione del carcere ha deciso il trasferimento di tutti i detenuti in altre carceri della zona. Al momento di partire, un gruppo di detenuti, fra i quali si trovava il nostro compagno Alfredo Cospito, ha chiesto ripetutamente di poter portare con sé i propri indumenti personali. La richiesta è stata rifiutata senza plausibili motivi. Da qui un tentativo di resistenza e una colluttazione che si è conclusa con una bastonatura vera e propria. Uno dei detenuti è stato ridotto veramente male, anche a causa delle sue di già precarie condizioni di salute.

Alfredo se l'è cavata con qualche contusione. Arrivato alla sua nuova destinazione (**Casa circondariale, Villa Stanazzo, 66034 Lanciano, Chieti**), Alfredo ha fatto partire alcune lettere che parlavano dell'accaduto, ma sembra che queste missive siano state intercettate e bloccate. Una denuncia per maltrattamenti e pestaggi è stata fatta da alcuni detenuti e la vicenda è stata ripresa anche dai giornali locali. Naturalmente il maresciallo Di Bartolomeo, comandante del carcere di Pescara, come sempre accade in questi casi, ha negato che i fatti si siano svolti in questo modo. ◊

Una vita di piccoli espropri

Fare la spesa e non pagare è il minimo che tutti coloro che non hanno avuto molto dalla vita possono chiedere. E Vincenzo Amendola, un vecchietto di 75 anni suonati, non chiedeva nemmeno, si limitava a riempirsi il carrello e a evitare accuratamente di passare dalla cassa. Lo ha fatto per tutta la vita e non si vede la ragione perché debba interrompersi adesso che, con l'età e gli acciacchi, ha forse più bisogno di prima di rifornirsi di alimenti.

Il giudice non è stato d'accordo: lo ha colpito in modo particolarmente pesante e, tenendo conto del fatto che le condanne sono ininterrotte a far tempo dagli inizi degli anni Settanta, gli ha regalato una permanenza in carcere di un anno e sei mesi. ◊

La dama in bianco

Una figuretta in bianco ha fatto visita ai detenuti di San Vittore nel periodo di Natale e Capodanno. Chi è stato in galera sa con quale spirito irriverente vengono accettate queste visite dalla quasi totalità dei carcerati, esclusi quelli, comunque sempre pochi e isolati, che colgono l'occasione per presentare suppliche o semplicemente per farsi vedere più lecchini di quanto di solito non appaiono di fronte alle autorità interne del carcere. Così la Pivetti ha fatto la sua comparsa, guadagnandosi una piccola fetta di consenso politico nell'ambito delle istituzioni: ma com'è brava questa donna, così sicura di sé in tutte le occasioni! Chissà che non sia in grado di reggere altri compiti, magari più gravi e importanti per il governo! Insomma, la solita strumentalizzazione. È andata, si è fatta il giro delle sezioni più pulite, è stata accuratamente tenuta lontana dalle ali vecchie che solo a guardarle impressionano chiunque, anche un vecchio galeotto, ed è poi stata accompagnata gentilmente alla porta. Quel giorno i detenuti si saranno fatta una sega in più, nel ricordo della figuretta gentile intravista attraverso le sbarre. ◊

Fra le righe del bilancio statale

Incredibili idiozie e penosissimi dettagli di spese e di entrate corredano il fascicolo della "Gazzetta Ufficiale" dedicato alla pubblicazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1995. Un'analisi in dettaglio di alcune spese farebbe emergere luminosamente la pazzia burocratica nella quale siamo immersi. Per il momento ci pare interessante sottolineare la voce concernente i proventi derivanti dalla vendita di manufatti e prodotti industriali degli stabilimenti penali, delle case di rieducazione e dei riformatori giudiziari: quasi sette miliardi. Invece, circa 380 milioni sono previsti come entrata proveniente dalla lavorazione di prodotti e da altre attività svolte nelle carceri giudiziarie. ◊

Malati, non stupidi

Ricoverati nell'ospedale di Uchtspringe nella parte della Germania che una volta veniva considerata dell'Est, quattro detenuti sono riusciti a fuggire superando la sorveglianza che anche nelle cliniche ospedaliere non viene mai sospesa nei confronti dei carcerati. Il loro desiderio di libertà ha avuto la meglio sulle condizioni coercitive della malattia e sul controllo della custodia. Soltanto uno è stato ricatturato. ◊

ANARCHISMO E CRITICA DELL'ESISTENTE

In un contesto storico come quello in cui viviamo (crollo dei dogmi ideologici, delle "certezze" istituzionali, ecc.) è un dato di fatto che sempre più persone iniziano ad interessarsi di anarchismo e a prendere in considerazione ideali libertari: gruppi anarchici, circoli e collettivi libertari si stanno moltiplicando su tutta la penisola e numericamente il movimento sembra crescere.

A questo punto, penso non sia inopportuno parlare della differenza che c'è tra il singolo compagno che si scopre una coscienza anarchica e che quindi inizia a diffondere i propri ideali anarchici e il classico militante di un'organizzazione politica. Come anarchici siamo concentrati nella critica dell'esistente che ci circonda, ma non trascuriamo momenti di autocritica individuale che servono a farci tenere ben saldi i piedi a terra. Nei militanti politici manca invece la fase dell'autocritica, il che li porta inevitabilmente a ergersi su di un piedistallo di arroganza e presunzione. Per autocritica è da intendersi quel processo individuale di autoanalisi che accompagna la vita di ogni libertario, attraverso il quale processo si mette in discussione costantemente il proprio modo di pensare, agire, parlare e rapportarsi con gli altri.

Non si tratta di verificare semplicisticamente il proprio carattere o la propria indole, al contrario si tratta di scovare tutta la merda che il Potere e la Chiesa (ma anche l'attuale società qualunquista e consumista) ci hanno cacciato dentro fin da quando siamo nati. Certi meccanismi interni con i quali siamo stati plasmati sin dalla più tenera età sono molto difficili da distruggere anche quando si ha la lucidità di riconoscerli in netto contrasto con i princìpi libertari. Si tende sempre a pensare: «dopotutto, sono fatto così...». Di sicuro è a dir poco avvilente scoprire persone che parlano di autogestione, anarchia e rivoluzione, totalmente incapaci di operare una rivoluzione interiore che si rende necessaria per distruggere l'autoritarismo in qualsiasi modo si manifesti.

Per ogni futuro progetto collettivo di liberazione, è essenziale un percorso individuale di presa di coscienza degli ideali anarchici, progetto che non può disgiungersi da una profonda critica dei germi patogeni del Potere, presenti in ognuno di noi.

Benedetto Gallucci

Le nullità chiassose

Chi sono i leader politici? Quasi sempre degli imbecilli, ma dotati di alcune capacità che subito vengono individuate dalle masse. Manfred Kets De Vries le elencava in bell'ordine: fare diventare il sorriso una maschera, l'ottimismo una regola di condotta; dare alle proprie parole il tono della certezza in modo da nascondere la paura dell'ignoto e del futuro; non presentare ombre o sfumature nelle proprie scelte; semplificare ogni difficoltà del discorso fino alla conclusione che la scelta è chiara perché non ci sono alternative; persuadere gli altri che ogni branco ha bisogno di un capo e che questi paragoni animali stanno perfettamente in piedi anche per quanto riguarda gli uomini; guardare sempre in alto, con lo sguardo perduto e allucinato, in modo da fare intendere che se ci sono problemi questi vengono solo dal futuro, ma il presente è del tutto sotto controllo; vedere negli altri soltanto il riflesso della propria ombra, niente di personale e di diverso, niente da convincere o da temere.

Il leader politico è quindi un essere senza identità, in grado di apparire superficiale e flessibile quel tanto che è necessario. Oggi come mai queste doti sono importanti, in una fase in cui il mercato e la sua flessibilità sono al centro di ogni scelta politica. Più è capace di spersonalizzarsi, più egli fa carriera e sale i gradini della sua organizzazione. Questa carriera è per altro una funzione della sua disponibilità a sacrificare quei pochi residui di personalità che gli restano. Così nell'organizzazione totale in quanto struttura istituzionale (partito, sindacato, movimento politico, ma anche azienda o grande impresa industriale), scompare ogni identità personale.

Se vengono proposti al leader politico argomenti di natura personale, la sua grande abilità con le parole naufraga miseramente: il modello ripetitivo in base al quale elabora le idee correnti, è una grande gabbia dove l'immaginazione e i sentimenti si sterilizzano fino a scomparire. La sua personalità rinsecchita trasmette solo il modello decisionale di fondo, ed è questo che interessa a coloro che usufruiscono dell'organizzazione. Così cresce lo squallore del leader che, lasciato a se stesso, non ha altra scelta che continuare fino in fondo per la propria strada, verso la solitudine e l'imbecillità. ◊

Se non son rose

Sullo scorso numero di "Canenero" avevamo accennato qualche considerazione relativa alla prossima pubblicazione di una nuova rivista "trasversale", su cui scriveranno intellettuali di destra e di sinistra in una corrispondenza di amorosi sensi. È di questa settimana invece la notizia che a Roma, nella sala del cenacolo di Montecitorio e organizzato dal Fronte della Gioventù, si è tenuto un dibattito su come fare per «chiudere gli anni di piombo con una soluzione politica».

Ebbene, seduti attorno a un tavolo, nel tentativo di trovare una risposta a questo spinoso dilemma, c'erano Sergio D'Elia — ex militante di Prima Linea e oggi coordinatore nazionale del partito radicale — Maurizio Iannelli e Alberto Franceschini — ex brigatisti rossi — Marcello De Angelis — ex militante di Terza Posizione — e Paolo Signorelli — noto ideologo dell'estrema destra. Tutta questa brava gente ha raccolto l'invito degli organizzatori di «azzerare le divisioni sul campo» al fine di «realizzare un comitato di lavoro» capace di «operare trasversalmente» per garantire un futuro a quanti, in passato, hanno avuto la sciagurata idea di impugnare le armi e combattere una guerra giudicata ormai finita.

Destra e sinistra. Armi della critica e critica delle armi. Ma, come si vede, quando si è all'inseguimento di un qualsiasi potere, per quanto ipotetico possa essere, le differenze a poco a poco si affievoliscono fino a scomparire. A rimanere nitida e ben delineata è solo la comune miseria. ◊

Qual è il prezzo?

Se c'è una lezione che ci viene impartita fin da piccoli è che il denaro dà la felicità e che nella vita tutto è possibile, basta mettere mano al portafoglio. E naturalmente più il portafoglio è gonfio, più è esteso l'orizzonte delle cose a nostra disposizione.

Con questa salda convinzione, quasi una morale spicciola del capitalismo, James Alan Austin si era recato qualche mese fa presso un centro d'inseminazione artificiale di Indianapolis. Giovane uomo d'affari abituato a trattare con i soldi, Austin aveva "ordinato" il figlio che dichiarava tanto di desiderare, pur volendo fermamente continuare a rimanere scapolo. I dirigenti del centro medico non si sono stupiti affatto di fronte a questa richiesta; il mondo è bello perché è vario e a loro bastava essere pagati con qualche migliaio di dollari. Così il contratto è stato stipulato e una ragazza ha dato in affitto il suo utero per i nove mesi di tempo necessari, finché lo scorso otto dicembre nasceva Jonathan. Il giorno successivo il giovane businessman andava a ritirare la merce che aveva regolarmente acquistato.

È passato più di un mese da allora e oggi il piccolo Jonathan si trova in coma all'ospedale; il padre lo ha massacrato di botte, spaccandogli la testa. Chissà che ora, nel chiuso della sua cella, non si stia domandando qual è il prezzo da sborsare per comprare un giudice. Domanda, per altro, perfettamente legittima.

◊

Astinenza da modem?

Mark Abene è un ragazzo di 21 anni di New York che aveva messo qualche tempo fa in difficoltà i sistemi di sicurezza dei computer delle grandi banche e della stessa società dei telefoni americana.

Soprannominato "Phiber Optick", il nostro amico era riuscito ad inserirsi nella rete della Southwest Bell e a collegare il codice di chiamata con il codice delle cabine pubbliche per cui qualsiasi telefonata riceveva come risposta: «prego, depositate 25 centesimi» e poi la comunicazione veniva interrotta. Sembra che per venire a capo del problema la società telefonica abbia speso mezzo miliardo.

Mark era stato arrestato, un anno fa, per avere venduto ad alcuni quotidiani gli estratti conto di alcuni attori di Hollywood come Richard Gere e Tony Randall, o di un personaggio della Tv come Geraldo Rivera. Incidentalmente ricordiamo che questo tipo di sabotaggio veniva di già praticato nella Francia della fine del secolo scorso ed aveva il nome di "sabotaggio a bocca aperta". Anche in Italia alcuni compagni, una ventina d'anni fa, hanno realizzato qualche azione del genere distribuendo davanti agli sportelli di diverse grandi banche le cifre dei depositi bancari più significativi, cifre che si era riusciti ad avere grazie alla collaborazione di altri compagni. In dettaglio questo tipo di azioni, ed altre consimili, è stato illustrato nel libro di Pouget, *Sabotaggio*, delle edizioni La Fiaccola. Naturalmente il caso di Mark Abene ha di differente che, collegandosi direttamente via cavo con il computer delle banche, e penetrato il codice di salvaguardia, il sabotaggio può effettuarsi in maniera più rapida e non abbisogna di una base interna alla banca stessa.

Comunque, dopo questi successi, che gli sono valsi in America la simpatia di milioni di persone e l'odio di pochi responsabili dell'ordine pubblico e dei grandi interessi finanziari della nazione, il nostro Mark ha pensato di voltar gabbana e di mettersi al servizio proprio di quelle grandi imprese che prima aveva danneggiato con la propria capacità tecnica di lavorare col computer e col modem.

Per quel che è possibile capire dalle sue dichiarazioni rilasciate ai giornali, ad indurlo al tradimento non è stata la paura di nuove condanne o il rischio della prigione, quanto il fatto di aver trascorso dodici mesi in carcere senza l'amato modem. L'astinenza lo ha fregato.

◊

PURCHÉ NON SI OZI

Quasi tre milioni di disoccupati conta quest'anno la Germania unita. Tre milioni sono tanti, sicuramente troppi — pensa il grande *Vater* (*Vaterland*: Terra del Padre). Il rischio che il popolino possa, nel tempo libero che ora ha a disposizione, usare la propria testa e scoprire che il Vater non è poi così buono come dicono, è troppo alto per i garantisti tedeschi. Da mesi il Vater ha un incubo notturno: tre milioni di persone che gironzolano per le strade linde piene di botteghe luccicanti e che potrebbero cominciare ad assaltare banche, gioiellerie, supermercati e, perché no, perfino incendiare gli edifici di qualche struttura statale.

Qualcuno pensa forse sul serio che il Vater non voglia mandare i suoi Tornado nella ex-Jugoslavia perché non ha garanzie tecniche e per proteggere quella carne da macello detta umanamente pilota? Errore. Il Vater prima pensa a casa sua, a come risolvere il problema dei tre milioni di potenziali ribelli, ed ora una risposta l'ha proprio trovata.

Qualche settimana fa ad alcuni disoccupati è pervenuta una letterina: «Si prega il Sig. Fantozzi di presentarsi alle ore 8.00 presso il locale ufficio di collocamento». Fantozzi si precipita agli sportelli del suddetto ufficio, altrimenti si vedrebbe sospendere il sussidio di disoccupazione per almeno sei settimane, vestito come sempre con pantaloni strappati e anfibi e coi capelli tinti di verde shocking: finora il trucco aveva sempre funzionato e nessun datore di lavoro ci teneva ad assumerlo. Ma non questa volta.

Fantozzi viene dunque invitato a presentarsi presso una azienda, che però non è proprio tale. Si lavora solo ufficialmente, però non c'è niente da fare. Ogni giorno il nostro povero sfigato deve recarsi in ufficio alle 7.30 e restarci fino alle 16.30, almeno per i prossimi 6 mesi, naturalmente con uno stipendio un po' limato. Con questo sistema si tolgono dalla strada i potenziali malfattori e li si controlla più da vicino. Inoltre li si abitua a un determinato ritmo di vita scandito da orari ben precisi, in modo che nessuno possa prendere gusto ad oziare.

Ed ora che il Vater ha risolto il problema dei disoccupati, potrà finalmente tornare ad occuparsi dei Tornado.

D.C.

Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•

SAMUEL BECKETT
Teatro completo
Einaudi-Gallimard, Torino, 1994
pagine 936, lire 95.000

La rappresentazione scenica è stata per Beckett solo un'occasione per portare sul tavolo anatomico il linguaggio, anzi, più spesso ancora, la singola parola. Le occasioni narrative, a volte talmente tenui da scomparire nel niente linguistico, sono passaggi o separazioni tra la condizione che succede alla vita e quella che precede la morte. Qui, mentre il corpo s'avvia alla conclusione, si colgono i momenti del discorso che hanno ormai poco da dire, ma che proprio per questo, nella loro indicibilità e insensatezza, racchiudono e mostrano l'intera possibilità della parola.

Definito in questo modo il soggetto proponente l'occasione limite, il teatro di Beckett, ne sperimenta le propaggini comunicative nell'Altro, il quale appare, sistematicamente e nello stesso tempo in modo sempre diverso, come la proposizione accidentale della differenza, quello che viene domandato, l'interrogazione, il dubbio. Spesso sotto voce, quasi un mormorio indistinto, questa voce "altra", arriva allo spettatore come la continua riproposizione di una coscienza svuotata, di un'assenza che insiste nel voler diventare presenza senza riuscirci. «Tutto è quasi morto, ma ancora resta questa vita che non è più nulla».

Si potranno dire molte cose sui limiti di questa condizione umana segnata dall'inconsistenza del valore, ma la critica dell'inverosimile non potrà evitare di fare i conti, sempre e senza eccezioni, col fatto che l'inverosimile stesso non è altro che la lunga ombra del certo, considerato tale soltanto perché si ha paura dell'ignoto e da quest'ultimo si vuole comunque fuggire. In fondo, riflettendo su quel che accade, non facciamo altro che trasformarlo in parola, cioè annullarlo, condurlo per mano in quella zona liminare dove si colloca l'apertura all'ignoto. «Tutto quello che accade», scrive Beckett, «sono parole, e ancora parole che non fondano niente, ma tuttavia parole (o "suoni", "rumori") come superstite forma di essere».

Può la contrazione della parola aprirsi a percorsi diversi che non siano quelli della servitù fondata sul potere dell'altro che utilizza modelli di parole ridondanti? Porsi questa domanda significa aprire un discorso di grande interesse sul futuro stesso dei rapporti conflittuali con il potere e con gli uomini che elaborano i suoi strumenti per mantenere il dominio. In Beckett non c'è la perdita della parola, quanto la sua essenzializzazione, processo quest'ultimo condotto fino all'estremo dell'insensatezza progettuale, e proprio per ciò più interessante. Ma non c'è perdita, caso mai si può parlare di acquisizione di essenzialità. Dove la rarefazione diventa processo cosciente, fino al territorio estremo della desolazione, ogni traccia ricompone in se stessa tutti gli elementi della propria significatività, anche il semplice gemito, se è tale perché tale lo si è voluto, diventa alla fine segno dell'esistenza martoriata dell'uomo dolente.

Per l'altro volto del problema, si può dire che la ridondanza, almeno sulle prime, assegna di certo al potere un maggiore spazio di governabilità. Ogni comunicazione si fonda sull'equivoco, e questo sull'uso massiccio della parola. Ma come tutti i giochi di prestigio, questo non può durare a lungo, oppure può durare fin quando si accetta la riduzione pura e semplice del linguaggio. Procedendo, al contrario, in modo radicale ad una vigorosa potatura dell'inessenziale, e non accettando se non come metodo la proposta finale di Beckett, che questa resta comunque quella dell'attesa e non dell'azione, si possono avere risultati interessanti. Proprio nelle zone di maggiore oscurità, la limpidezza del semplice suono si rivela conduttrice di significati che la ridondanza aveva ucciso. La materia verbale ricomincia a vivere dopo una visita nella sala anatomica.

A.M.B.

ALAN M. TURING
Intelligenza meccanica
Bollati Boringhieri, Torino, 1994
pagine 160, lire 22.000

Alan Turing, matematico e logico inglese cui si devono molte delle intuizioni che porteranno poi alla costruzione dei primi computer, si suicidò a soli quarant'anni come risposta alla condanna al carcere e ad un trattamento ormonale impostoli da un tribunale inglese perché "colpevole" di essere omosessuale.

Uomo contraddittorio e matematico di grandi intuizioni, Turing ha scritto diversi testi, alcuni raccolti adesso in questo libro, dai quali non si ricava affatto, come invece viene sostenuto da più parti, la chiave d'accesso alle moderne meraviglie dei computer, quanto una serie di perplessità e dubbi sui possibili sviluppi di una intelligenza delle macchine.

Alla fine degli anni quaranta, in una corrispondenza con Von Neumann, Turing si pone la domanda: «Può la macchina giocare a scacchi?». La sua risposta è affermativa, ma solo «partite brutte». Brutte perché il gioco degli scacchi, almeno nella parte centrale di ogni partita, richiede intelligenza e creatività, e la macchina, continua Turing, «dovrebbe essere trattata come se mancasse completamente di intelligenza».

Per quel che sembra da questi testi, Turing non si pose mai il dilemma del passo successivo: come rendere possibile un utilizzo delle macchine sempre più efficace, e rispondente alle necessità di sviluppo dell'automazione, non migliorando le loro capacità decisionali (che sono circoscritte), ma abbassando quelle dell'operatore umano. Un'idea del genere gli è completamente estranea, appartenendo all'immaginazione, tutta attuale e potremmo dire telematica, di conquista e di dominio del futuro attraverso la protesi artificiale. «Si potrebbe sostenere — conclude Turing — che c'è una contraddizione di fondo nell'idea di una macchina intelligente».

E pensare che oggi esiste un "test di Turing" usato correntemente come criterio scientifico per determinare l'attribuzione dell'intelligenza a una macchina.

A.S.

Valle Faul

Il 30 aprile 1994 (vedi il n. 6 di "Canenero") al CSOA di Viterbo, Valle Faul, cogliendo l'occasione da un principio di incendio la polizia cercava di entrare con la forza nei locali, impedita dall'intervento dei compagni. Da ciò un processo per resistenza e uno per l'occupazione dei locali. Il Gip di Viterbo Carlo Sabatini ha assolto i compagni per l'accusa di resistenza e oltraggio, mentre la Pretura ha condannato ciascuno al pagamento di una multa di 250.000.

In merito riceviamo un comunicato e una lettera indirizzata al Gip di Viterbo.

Il comunicato: «Benché ci sia stata una spaccatura politica tra il CSOA Valle Faul e delle individualità fra cui chi scrive, rivendico l'occupazione come un atto giusto e di attacco al dominio. Premettendo che all'interno di Valle Faul le posizioni al riguardo della multa da pagare sono molteplici, io porterò avanti le mie battaglie con i compagni a me più affini. Più sbirri morti. Massimo Leonardi».

La lettera: «Al Giudice per le indagini Carlo Sabatini e/o al suo collaboratore presso la Pretura di Viterbo. "L'umanità si sacrifica per certe idee fisse, quali la verità, la giustizia, il dovere, che considera come ideali. Bisogna distruggere le idee fisse. La mia causa non è universale, bensì unica, come unico è ciascun individuo. Vero è ciò che è unico, falso ciò che non mi appartiene, e falsi sono la società e lo Stato, a cui tu dai la forza e da cui sei sfruttato" – Max Stirner, *L'Unico e la sua proprietà*. Maledetto pezzo di merda, mi chiamo Massimo Leonardi, sono nato il 24 luglio 1974 a Cagliari e risiedo a Viterbo. Insieme ad altri imputati sono "colpevole" di avere occupato uno stabile che ha la denominazione di CSOA Valle Faul. Come punizione per avere violato le *vostre* regole, del *vostro* Stato, dovrei pagare una somma di circa 250.000 lire. Premettendo che io non mi pongo il problema di legalità e illegalità, e quindi agisco fuori della legalità, credo che occupare un posto, che esso sia abbandonato al degrado o destinato agli interessi dei padroni, sia giusto. Rivendico il mio atto come attacco al vostro sistema! Pagare il "pizzo" legittimerebbe la vostra volontà di "riappacificazione" tra voi autorità e chi, come me, è in continuo conflitto con chi non permette all'individuo di esprimersi nella sua singolarità. Quindi non pagherò proprio un bel niente, crepa tu e il tuo Stato! Non piacherete la mia gioia di insorgere. Per l'anarchia e l'insurrezione. Massimo Leonardi».

◊

Ve le diamo noi le ruspe!

Un'azione di protesta è stata fatta contro lo sgombero della Fonderia Limone. Mercoledì 11 gennaio, in seguito allo sgombero della Fonderia, una trentina di squatter torinesi si sono dati appuntamento nella piazza centrale di Moncalieri, dove, tra l'imbarazzo della gente stupita, hanno trascinato la pala di una ruspa con una corda lunga 20 metri, bloccando la circolazione stradale.

La pala è stata portata per tutto il centro fino al palazzo comunale, davanti al quale è stata depositata in omaggio al sindaco-ruspa Carlo Novarino, accompagnata da un lancio di uova, ortaggi, avanzi di pesce ed escrementi che hanno imbrattato l'entrata del Municipio. Dopo l'azione due persone a caso sono state fermate e denunciate per oltraggio e danneggiamento, senza la benché minima prova.

Anarchici di Moncalieri

Guaiti, ululati e turbamenti giovanili

A Roma il problema degli spazi sociali è al centro dell'attenzione istituzionale e rappresenta un problema che sta agitando il sonno di molta gente.

Palesemente insoddisfatta è la destra guidata dal famigerato "Er Pecora", Teodoro Buontempo, che sta portando avanti una raccolta di firme per chiedere la chiusura dei centri sociali romani. Come soluzione finale al problema, ha proposto al Comune di costituire e gestire direttamente delle "comunità giovanili", palestre della nuova adolescenza.

Un po' turbati lo sono anche i giovani del coordinamento dei centri sociali, indaffaratissimi in mille incontri con i vari politici progressisti a caccia di voti — sindaco in testa — e desiderosi di riuscire infine a ottenere il riconoscimento della loro "utilità sociale". Ultimamente hanno anche trovato modo di lamentarsi per essere stati esclusi dall'assegnazione dei contributi dello Stato per le attività culturali.

Sfiniti infine devono essere oramai gli stessi amministratori comunali, messi alle strette dai due fronti e sicuramente assordati dagli ululati delle camicie nere e dai guaiti dei creativi alternativi. A questo punto ci sembra appropriato citare un vecchio proverbio romano: il più pulito c'ha la rogna. ◊

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Sistematore occulto. **Ignacio Matte Blanco**, psicoanalista e matematico cileno, è morto a Roma qualche giorno fa. Cattolico e freudiano aveva cercato per tutta la vita di coprire, ricorrendo al manto caritatevole della logica matematica e della topologia, i guai dell'analisi psicoanalitica. Per chi voglia fare del pensiero filosofico, inevitabilmente alla base di ogni pratica psicoanalitica, un punto di appoggio per meglio organizzare il proprio mestiere di "curatore d'anime" a pagamento, non c'è niente di meglio che provvedere alla soluzione di tutte le contraddizioni. Questa strada Matte Blanco l'ha seguita in due modi: primo, nascondendo sotto l'apparente oggettività dell'analisi matematica le antinomie psicologiche, e poi, in una seconda fase, ritirando fuori queste antinomie per spiegarle nella loro supposta separabilità. Da un lato la matematica gli è servita per attutire i pericoli del conflitto razionale/irrazionale, dall'altro questo conflitto gli è servito per non accettare le conclusioni della matematica, troppo presuntose per servire a qualcosa nella pratica psicoanalitica. Farsi pagare per curare, quindi curare per farsi pagare. Tutto qui.

comunicati

Giovedì 19 gennaio

ROVERETO
Presso l'aula magna dell'ex liceo di corso Bettini, alle 20,30, *Anarchismo e democrazia, le ragioni di una inimicizia*: serate/dibattito sul pensiero anarchico con Alfredo M. Bonanno.

MODENA
A La Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Brain Dead* di Peter Jackson, in lingua originale dal regista di "Bad taste". «Mamma zombi, prete zombi esperto di kung fu, medico nazista pazzo, luculliani pranzetti in famiglia fra zombi cerebrolesi, zombi sex e baby zombi. Nessun commento».

TORINO
Prende il via una rassegna sul fumetto con la presentazione del numero 4 del comix *Interzona* e del numero 2 di *Hard Times*. L'iniziativa sarà caratterizzata dall'esposizione di tavole e disegni, dalla proiezione non-stop di cartoon e film e da concerti. Il primo film, per la rassegna curata da Brainscope, è *L'ultimo dei pomodori assassini*. A El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

Venerdì 20 gennaio

BENEVENTO
Dalle 19, iniziativa contro la vivisezione dal titolo "Vivisezione e scienza": proiezione del film/documento *La maledizione della vivisezione*. Seguirà un «dibattito sul disastro farmaceutico e i suoi interessi economici, contro il potere medico e delle multinazionali farmaceutiche». Nel corso della serata verrà distribuito un dossier informativo sul tema. Presso il Centro Studi Libertari di vico Volpe 11.

TRENTO
Presso la Facoltà di Sociologia di via Verdi 26, alle 20,30, *Anarchismo e insurrezione, riflessioni per una pratica di libertà*: serate/dibattito sul pensiero anarchico con Alfredo M. Bonanno.

MODENA
«Contro tutte le galere»: concerto dei *Contrasto* (da Imperia), in solidarietà con gli anarchici detenuti. A La Scintilla.

TORINO
Per proseguire la rassegna sul fumetto, *Disco Panico - Sbocco Garantito*, a cura del dj Rumoraccio Breakout, a El Paso occupato.

Sabato 21 gennaio

TORINO
Termina a El Paso la rassegna sul fumetto con il concerto dei *Derozer* (punk rock da Vicenza) e degli *Ipnosi* (grunge da Ferrara).

TORINO
Disco Benefit, a sostegno di Radio Black Out, al Kinoz occupato.

Domenica 22 gennaio

TORINO
Per la rassegna "Sudamerica", proiezione del film *Alambrado* di Marco Bechis, alle 21 e alle 23, a El Paso.

Giovedì 26 gennaio

MODENA
Proiezione del film *Night of the creeps* (dimensione terrore) di Fred Dekker: «Zombies, killers psicopatici, scarrafoni alieni, poliziotti subnormali per un film ricco di inutili citazioni, ma tutte ugualmente da scoprire. Dialoghi da camere a gas. Stupiscimi!». A La Scintilla.

Venerdì 27 gennaio

CUORGNÉ CANAVESE (TO)
Alle 21, presso la Biblioteca civica comunale, conferenza/dibattito su *Teoria e pratica dell'insurrezione*, con Alfredo M. Bonanno.

Sabato 28 gennaio

MONCALIERI (TO)
Corteo in solidarietà con gli anarchici sgomberati dalla Fonderia Limone occupata da tre mesi. Gli anarchici di Moncalieri invitano tutti coloro che condividono la pratica dell'occupazione e dell'azione diretta a partecipare a questa manifestazione contro la giunta progressista guidata dall'infame sindaco Carlo Novarino che in meno di un anno si è resa responsabile di tre sgomberi di edifici occupati. **Il corteo partirà alle 15 dalla piazza del Comune di Moncalieri.**

MANI IN ALTO!
Quattro anarchici
e una tentata rapina

Dossier sull'arresto di Jean, Christos, Antonio e Carlo, avvenuto il 19 settembre dopo una rapina nei pressi di Rovereto.
Per richiederlo, rivolgersi a:
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

IL DISORDINE
Proposta per
un quotidiano anarchico

È la raccolta delle elaborazioni, per così dire, collettive (principi consensuali, proposta di strutturazione redazionale, preventivi) e individuali (articoli veri e propri, riflessioni, eccetera), che sono state sviluppate nel corso delle discussioni che negli ultimi due anni hanno coinvolto tanti compagni attorno al progetto di un quotidiano anarchico. Per informazioni, suggerimenti, appunti critici, rivolgersi ai seguenti indirizzi:
Vincenzo Talerico
c/o "Circolo Berneri"
Cassero di Porta S. Stefano 1
40125 BOLOGNA
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO